

piccola enciclopedia precaria



Le parole sono pietre e San Precario ama sedersi sempre su un grosso cumulo per esserne provvisto al momento opportuno — cioè ora, ad esempio. Le parole sono anche istituzioni, sebbene incorporee, virtuali, sempre da concretizzare. Istituzioni ancora a venire, ma già necessarie, e per farle agire nel presente bisogna innanzitutto dispiegarne il senso. Far sì che le parole disvelino il nuovo nel pensiero, specie quando si tratta di pensieri politici, è un'operazione tanto necessaria quanto le istituzioni che questi vocaboli chiamano ad essere e la necessità si fa pressante proprio quando le istituzioni esistenti vanno in debito di senso allo stesso modo in cui cadono in debito di denaro.

*In questo numero presentiamo 6 voci, la cui attualità è fuor di dubbio, così come la loro importanza strategica per la formazione e il consolidamento di un punto di vista precario, dunque critico e antagonista, sull'economia politica vigente. La voce **comuneismo**, non serba in sé un refuso, ma vuol essere la scintilla che manda in fiamme la prateria, un neologismo che si sforza di tradurre “l'urgenza attuale del comunismo quale espressione produttiva delle singolarità che si organizzano nel comune”. La **meritocrazia**, voce che farà discutere per il taglio amaro e la radicalità dell'analisi, investe la questione del rapporto tra precarietà e retorica imprenditoriale-istituzionale, su cui oggi più che mai è necessario puntare il dito, per non rimanerne travolti un domani molto prossimo.*

*In tempi di crisi, anzi vivendo nella crisi cronica, è necessario intendersi su quel prodotto del matrimonio tra stato e capitale che è il **poliziotto**. Dunque anche gli ometti in divisa hanno la loro voce all'interno della nostra enciclopedia, sebbene la loro posizione sia chiaramente agli antipodi rispetto a quella del precario, dal momento che “chi vive la con-*

dizione precaria sa che, nel momento stesso in cui la via dell'emancipazione diviene un concreto processo costituente e si pongono le basi per la conquista di nuovi diritti, gli uomini in divisa si ergeranno a custodi del potere, della tirannia, dell'estrazione di ricchezza mediante la confisca dell'esistenza". Per avere ben chiaro che cosa il poliziotto ha il compito di reprimere quotidianamente, al di là dei singoli individui, bisogna allora spiegare, all'interno di questa rubrica, cosa deve essere inteso con processo costituente e quali forme esso può assumere quando è generato dai soggetti precari. E a dire il vero, il rapporto di antagonismo più radicale e più sensatamente politico dell'oggi si dà proprio tra queste due realtà, del poliziotto e del processo costituente, poiché generare quest'ultimo significa "dar vita ad un movimento che rovesci un sistema inaccettabile di rapporti economici, politici, umani, ambientali [...] consapevoli che nuovi principi troveranno la loro codificazione solo e soltanto nel vivo dello scontro".

Giungiamo così a un tema centrale per i Quaderni di San Precario, ossia il reddito sociale garantito, di cui troppo spesso si sente parlare confusamente, ma che ha tutte le carte in regola per trasformarsi in un'istituzione del comune concreta e formidabile "per permettere al lavoro cognitivo di riappropriarsi della padronanza del suo tempo di vita". Non solo, ma il reddito sociale garantito permetterebbe di sfuggire alla trappola della precarietà, ultima voce qui presentata, della quale San Precario è certamente l'acerrimo nemico.

Il precario usa le parole come pietre, ed è con le pietre, del resto, che si erigono le istituzioni.